

L'ARTE DEL DIALOGO

Liber amicorum

in onore di Salvatore Prisco

a cura di

Fulvia Abbondante Carmela Capolupo
Marco Galdi Anna Maria Nico

VOLUME PRIMO

EDITORIALE SCIENTIFICA
NAPOLI

Questo volume è stato pubblicato con i fondi del dipartimento di Giurisprudenza e del dipartimento di Scienze politiche dell'Università degli Studi di Napoli Federico II e con il contributo del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Torre Annunziata.



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II - DIPARTIMENTO DI
GIURISPRUDENZA



Comitato d'onore

FULVIA ABBONDANTE, CARMELA CAPOLUPO, MARCO GALDI, ANNA MARIA NICO

Comitato editoriale

ENRICO BUONO, MARIA SARAH BUSSI, FRANCESCA NIOLA, MICHELA TUOZZO

Proprietà letteraria riservata

© Copyright giugno 2026

Editoriale Scientifica s.r.l.
Via San Biagio dei Librai, 39
80138 Napoli

ISBN 979-12-235-0343-0

INDICE

VOLUME PRIMO

<i>Prefazione</i>	XIX
 LEANDRA ABBRUZZO <i>Le (possibili) ripercussioni dell'autonomia differenziata sui sistemi sanitari regionali</i>	 1
 CARLA ACOCCELLA <i>Il sistema di enforcement della disciplina in materia di pubblicità politica: le autorità competenti e le sanzioni</i>	 15
 UGO ADAMO - SILVIO GAMBINO <i>Razionalizzare o riformare la forma di governo parlamentare? Democrazia, forma di governo e (rischi attuali di) premierato</i>	 39
 PAOLO ALVAZZI DEL FRATE <i>I cahiers de doléances del 1789 e la soppressione delle corporazioni</i>	 61
 DOMENICO AMIRANTE <i>L'inesauribile leggerezza del maestro. Dialoghi bio-bibliografici con Salvatore Prisco</i>	 79
 PASQUALE ANNICCHINO <i>Diritto e cultura pop. Appunti su Tommaso Labranca e la cultura giuridica</i>	 93
 ANTONIO ARENIELLO <i>Il magistero dell'amico "vesuviano"</i>	 103
 ENZO BALBONI - CAMILLA BUZZACCHI <i>L'impossibile riordino del sistema delle autonomie: quali sviluppi attendono regioni e città metropolitane?</i>	 105
 GIANLUCA BASCHERINI <i>«Ogni arte è buona per essere oggetto di attenzione giuridica». Brevi note sul diritto, la letteratura e il romanzo giallo</i>	 123

BARBARA G. BELLO - DANIELA VITIELLO	
<i>Le donne migranti nell'ordinamento dell'Unione Europea: tra universalismo dei diritti e pluralismo culturale</i>	139
ELISA BERTOLINI	
<i>Il Tennōsei, gli oligarchi e il processo costituente Meiji</i>	171
RAFFAELE BIFULCO	
<i>Il potere è un luogo vuoto. Democrazie e virtù del conflitto secondo Claude Lefort</i>	185
DOMENICO BILOTTI	
<i>L'apporto culturale e religioso nelle recenti riforme degli ordinamenti latino-americani: prime osservazioni</i>	207
ROBERTO BIN	
<i>Diritti fondamentali e cartografia del conflitto</i>	221
GIOVANNI BLANDO	
<i>Giustificare la libertà religiosa. Breve nota critica sulla Religione senza Dio di Ronald Dworkin</i>	229
ANDREA BONOMI	
<i>Principio di solidarietà e doveri: brevi osservazioni problematiche su un rapporto complesso</i>	243
CARLO BOTTARI	
<i>Il diritto allo sport come componente essenziale del diritto fondamentale alla tutela della salute: partiamo dall'impiantistica sportiva</i>	259
ANDREA BURATTI	
<i>Il potere negativo nel costituzionalismo contemporaneo, tra assorbimento e persistenza</i>	265
LUCIA BUSATTA - CARLO CASONATO - SIMONE PENASA - MARTA TOMASI	
<i>Il biodiritto laico. Le dinamiche di affermazione dei diritti e il necessario spazio "laico" di un biodiritto equilibrato</i>	275
VITTORIO CAPUZZA	
<i>Giorgio Arcoleo, un giurista postmoderno, un letterato verista (nei 110 anni dalla morte)</i>	295
GERMANA CAROBENE	
<i>La dissociazione e il c.d. ostracismo dei testimoni di Geova tra il principio di non discriminazione e la tutela dei diritti dell'uomo</i>	307

VINCENZO CASAMASSIMA	
<i>Lotta alla povertà e diritto ad un'esistenza dignitosa tra assistenza sociale e lavoro</i>	319
LUISA CASSETTI	
<i>Un patto sociale e una prospettiva culturale a sostegno delle politiche per le persone anziane</i>	341
EMILIO CASTORINA	
<i>Cittadinanza europea e "limiti sociali del mercato"</i>	355
ALESSANDRO CATELANI	
<i>Maggiore rappresentatività sindacale e "parti sociali"</i>	369
ELISABETTA CATELANI	
<i>Il Gran Consiglio del Fascismo e la decisione collegiale del 24/25 luglio 1943</i>	379
GIOVANNI CAVAGGION	
<i>Simboli religiosi e principio di laicità: un doppio standard della Corte EDU?</i>	391
STEFANIA CAVALIERE	
<i>La transizione green e le "nuove" economie</i>	403
RICCARDO CAVALLO	
<i>L'universo narrativo di David Lodge e le sue implicazioni giusfilosofiche</i>	417
AUGUSTO CERRI	
<i>Tutela delle minoranze e tutela del fenomeno religioso: considerazioni teoriche preliminari</i>	429
FRANCESCO CERRONE	
<i>Sulla poetica di alcuni scrittori della generazione degli anni difficili</i>	441
GIUSEPPE CHIARA	
<i>Le declinazioni applicative della laicità dello Stato nella giurisprudenza costituzionale</i>	457
LORENZO CHIEFFI	
<i>Le radici costituzionali del ripudio della guerra di aggressione e della promozione della pace e della giustizia tra le nazioni</i>	481

ANNA CIAMMARICONI

- Uso dei precedenti stranieri e tecniche argomentative dei tribunali costituzionali di Spagna e Portogallo: il caso del matrimonio tra persone dello stesso sesso* 497

ADRIANA CIANCIO

- Appunti critici sulla proposta di premierato elettivo (in dialogo con Salvatore Prisco)* 513

CRISTIANA CIANITTO

- Minoranze religiose e riconoscimento giuridico: alcune riflessioni* 529

INES CIOLLI

- Il Premier assoluto e le ricadute sulla forma di governo parlamentare* 545

YLENIA MARIA CITINO

- Le elezioni del Parlamento europeo del 2024 e la regola non scritta dei candidati alla presidenza della Commissione europea* 557

VINCENZO COCOZZA

- Il bilanciamento fra principi e interessi costituzionalmente rilevanti in un recente intervento della Corte costituzionale* 571

DANIELE CODUTI

- Il “premierato” italian style tra possibili benefici e probabili rischi* 581

LUIGI COLELLA

- Stato multiculturale e principio di laicità in India. La fraternità come “radice” della laicità e della democrazia* 595

GIANPIERO COLETTA

- I cittadini senza dimora e la problematica tutela della loro salute* 617

FABIO CORBISIERO

- Dialogo intorno al tema della cittadinanza sessuale* 629

MATTEO COSULICH

- Elezione diretta del vertice dell'esecutivo e ruolo dell'assemblea: una lezione dai consigli regionali?* 637

ENRICO CUCCODORO

- “Fedeltà alla repubblica”. La costituzione e la “voce” di Sandro e Carla Pertini, oggi* 651

SALVATORE CURRERI	
<i>Le conseguenze della rottura del gruppo parlamentare Azione-Italia Viva-Renew Europe</i>	661
ANTONIO D'ALOIA	
<i>Il dovere di osservare la costituzione e le leggi. Osservazioni a margine dell'art. 54 della Costituzione</i>	681
MARIA D'ARIENZO	
<i>Le nuove declinazioni del principio di laicità in Francia alla luce della "Loi confortant le respect des principes de la République" del 24 agosto 2021</i>	695
CLAUDIO DE FIORES	
<i>Il cinema, la Costituente e la libertà dell'arte</i>	703
EUGENIO DE MARCO	
<i>Alcune considerazioni in merito al progetto di revisione costituzionale d'iniziativa governativa sull'elezione popolare diretta del Presidente del Consiglio dei ministri. Verso un premierato sui generis?</i>	717
GIOVANNA DE MINICO	
<i>Giustizia e intelligenza artificiale: un equilibrio mutevole</i>	733
SANDRO DE NARDI	
<i>Sulla soggezione dei magistrati al dovere di correttezza costituzionale</i>	763
ANDREA DE PETRIS	
<i>Il piano UK-Ruanda sui migranti: una misura elettorale in violazione dei diritti umani</i>	775
MARIA FRANCESCA DE TULLIO	
<i>Sovranità alimentare, private food law e agricoltura contadina</i>	789
GIACOMO DELLEDONNE	
<i>«Chi nomina il commissario europeo?»: una riflessione sulle vicende francesi dell'estate 2024</i>	799
ELENA DI CARPEGNA BRIVIO	
<i>Dialogo sulla pari dignità sociale</i>	813
GIUSEPPE DI GENIO	
<i>I molti dubbi sulla laicità europea</i>	823

ANGELA DI GREGORIO	
<i>La limitazione della libertà accademica nei contesti autoritari o bellici e la rete degli "Scholars At Risk". Qualche osservazione comparata sullo sfondo della guerra in Ucraina</i>	831
LUCA DI MAJO	
<i>Salvatore Prisco e la dignità della persona</i>	853
ROBERTO DI MARIA	
<i>Barattare una parte della sovranità statale con un più ampio riconoscimento dei diritti? L'Unione europea come "esperimento" sociale, giuridico ed economico</i>	869
FILIPPO DONATI	
<i>Certezza del diritto e crisi energetica</i>	881
FRANCESCO DURANTI	
<i>Dialogo e comparazione</i>	893
MARIO ESPOSITO	
<i>Un caso di eccesso di potere giurisdizionale</i>	907
DIOMEDE FALCONIO	
<i>Il curatore speciale alla luce della riforma Cartabia della volontaria giurisdizione</i>	923
ELENA FALLETTI	
<i>Gli horti botanici e gli albori del diritto del commercio internazionale</i>	937
CARLA FARALLI	
<i>Al cinema con il diritto. «Il verdetto»</i>	953
ALESSIA FARANO	
<i>Le nuove frontiere del biodiritto in "Klara e il sole" di Ishiguro</i>	967
TULLIO FENUCCI	
<i>Analisi comparata della sfiducia costruttiva nelle vigenti costituzioni dei paesi dell'Europa continentale</i>	979
MARIA FEOLA	
<i>Sulla risarcibilità del danno da "esistenza diversamente abile"</i>	995
GENNARO FERRAIUOLO	
<i>Europa delle regioni versus piccole patrie</i>	1021

GIUSEPPE FRANCO FERRARI	
<i>Gli enti intermedi nel diritto degli enti locali in Europa: tendenze recenti</i>	1033
LUIGI FERRARO	
<i>Il diritto alla salute dei migranti davanti alle corti europee</i>	1045
VASCO FRONZONI	
<i>Riflessioni su laicità e libertà religiosa per una decostruzione del paradigma sulle "moschee abusive", tra esigenze di sicurezza e istanze di inclusione sociale. In dialogo con Salvatore Prisco</i>	1061
TOMMASO EDOARDO FROSINI	
<i>Suggerimenti comparatistiche sulla forma di governo del premierato (elettivo)</i>	1079
CARLO FUSARO	
<i>Scioglimento delle camere e premierato a legittimazione diretta</i>	1089
FRANCESCO GABRIELE	
<i>Sulla autonomia ulteriore nelle regioni a statuto ordinario (o del regionalismo differenziato volutamente "fraiteso")</i>	1099
MARIA ELENA GENNUSA - STEFANIA NINATTI	
<i>Corte di giustizia e velo islamico: vecchi dilemmi e nuove questioni</i>	1145
MARIA CHIARA GIRARDI	
<i>Dall'Europa delle regioni alle piccole patrie</i>	1165
FEDERICO GIRELLI	
<i>Quale garante per le persone con disabilità?</i>	1189
BARBARA GUASTAFERRO	
<i>Costituzione, ordinamento giudiziario e separazione delle carriere: riflessioni sui recenti tentativi di riforma costituzionale</i>	1203
GIUSEPPE GUIZZI	
<i>«Le débiteur est plus fort que le créancier»: Balzac, il debito e la società postmoderna</i>	1219
ANTONIO GUSMAI	
<i>Agli albori di alcune attuali questioni ambientali: il «governo del territorio» nell'Italia pre-repubblicana</i>	1233

MARIA PIA IADICICCO	
<i>Famiglia e filiazione: tenuta, evoluzione o modifica tacita del testo costituzionale?</i>	1261
FULCO LANCHESTER	
<i>Rappresentanza "fiduciaria" e rappresentanza "in campo politico": osservazioni su un saggio di V. E. Orlando</i>	1283
FEDERICO LAUS	
<i>Diritti fondamentali e nuove tecnologie in sanità: utilizzo di dati sanitari e genetici</i>	1297
VOLUME SECONDO	
GAVINA LAVAGNA	
<i>Le principali decisioni della corte costituzionale durante e post l'emergenza Covid-19</i>	1313
MARIA CHIARA LOCCHI	
<i>La macellazione rituale <i>halāl</i> come osservatorio delle tensioni tra libertà religiosa, principio di laicità e tutela del benessere animale</i>	1333
ALDO LOIODICE	
<i>Le regioni differenziate e, meglio, particolari: il tentativo fallito di rottura costituzionale</i>	1351
LUCA LONGHI	
<i>Giurisdizione, sovranità, democrazia</i>	1377
ALBERTO LUCARELLI	
<i>Piattaforme e diritto pubblico. Linee di un percorso costituzionale</i>	1387
GIOVANNI LUCHENA	
<i>Economia sociale di mercato e dottrina sociale cristiana: spunti ricostruttivi</i>	1399
GIANFRANCO MACRÌ	
<i>Religioni, culture, laicità nel Mediterraneo interculturale</i>	1413
RAFFAELE MANFRELOTTI	
<i>L'utopia dell'eccellenza universitaria nell'art. 34 Cost.</i>	1423
GLORIA MARCHETTI	
<i>La tutela dell'ambiente in rapporto ai principi e ai diritti fondamentali della Costituzione</i>	1427

PIERO MARINO	
<i>La 'vera' storia del Mercante. Legge, sacrificio e giustizia nella città di Venezia</i>	1439
SALVATORE MARINO	
<i>Iustitia. Constans et perpetua voluntas. Breve dramma in tre atti</i>	1453
CLAUDIO MARTINELLI	
<i>Il ritorno dei laburisti a Downing Street: risultati elettorali e interpretazioni costituzionali</i>	1465
GIUSEPPE MARTINICO	
<i>La rappresentazione del giuridico nella letteratura e nella cultura pop. Il caso di Harrison Bergeron</i>	1477
ANTONELLA MASSARO	
<i>Reati culturalmente orientati e responsabilità penale</i>	1489
GIUSEPPE MASTROMINICO	
<i>Diritto, letteratura, storia</i>	1503
MAURO MAZZA	
<i>La religione luterana e il Costituzionalismo: l'esempio norvegese in prospettiva comparata</i>	1515
PAOLA MAZZINA	
<i>Intelligenza artificiale e nuove frontiere della decisione amministrativa</i>	1529
FRANCA MEOLA	
<i>I "nuovi confini" dell'autodeterminazione, quale diritto della persona a disporre del proprio corpo</i>	1545
ROBERTO MICCÚ	
<i>Alle origini del dibattito sul metodo nella dottrina weimariana dello Stato: note brevi</i>	1561
DANIELA MONE	
<i>La prospettiva antistorica ed antieconomica dell'autonomia differenziata di Calderoli: le regioni come piccole patrie</i>	1577
ALESSANDRO MORELLI	
<i>I discorsi scientifici sulla Costituzione. Introduzione a una metodologia negativa nella ricerca costituzionalistica</i>	1609

MARIA GRAZIA NACCI	
<i>Solidarietà, sussidiarietà e terzo settore</i>	1627
ANDREA NAPOLITANO	
<i>La verticalizzazione della forma di governo. Riflessioni sulla democraticità di un modello</i>	1639
CARLA NEGRI	
<i>Laicità tra pluralismo e integralismo: un approccio dialogico</i>	1651
MATTEO NICOLINI	
<i>La politica coloniale come “mostruosità d’oltremare” in Joseph Conrad</i>	1665
VALERIO NITRATO IZZO	
<i>Diritto e musica: riflessioni su un binomio in evoluzione</i>	1679
VINCENZO PACILLO	
<i>Diritto e autorità religiosa tra prevenzione e composizione dei conflitti nel romanzo Il mio nome è Asher Lev di Chaim Potok</i>	1693
MARIO PANEBIANCO	
<i>Riflessioni “scettiche” sulla revisione costituzionale</i>	1717
CECILIA PANNACCIULLI	
<i>La nuova dimensione costituzionale dell’agricoltura tra esigenze ambientali e modelli di sviluppo</i>	1731
ANNA PAPA	
<i>Democrazia rappresentativa e referendum abrogativo nell’esperienza costituzionale italiana. Corsi e ricorsi di un difficile rapporto</i>	1745
STEFANIA PARISI	
<i>Né pura né semplice: problemi della verità come (e nel) diritto costituzionale</i>	1763
ANDREA PATRONI GRIFFI	
<i>Regionalismo e meridionalismo alla prova dell’autonomia differenziata</i>	1775
LUCIO PEGORARO	
<i>Per una accezione plurale dell’espressione “forme di Stato”</i>	1797
FRANCESCO PETRILLO	
<i>Brevi spunti introduttivi per una filosofia della democrazia nel terzo millennio</i>	1831

CESARE PINELLI	
<i>La stabilità dell'ordinamento dal governo misto alle costituzioni democratiche contemporanee</i>	1847
ANNA PIROZZOLI	
<i>La dignità umana e il diritto all'affettività del detenuto</i>	1859
FILIPPO PIZZOLATO	
<i>Laicità e fraternità alla sfida del pluralismo</i>	1871
MARCO PLUTINO	
<i>Un premio in seggi in Costituzione?</i>	1881
GIOVANNI POGGESCHI	
<i>Come si scrive un manuale di Diritto comparato dell'ambiente. Uno sfogo ed una confidenza a Salvatore Prisco</i>	1923
ANNAMARIA POGGI	
<i>Educazione alla cittadinanza ed educazione civica. Due modelli contrapposti?</i>	1939
FABRIZIO POLITI	
<i>La "saga" del crocifisso nelle aule scolastiche. Un "dialogo" con Salvatore Prisco</i>	1961
ANTONINO PROCIDA MIRABELLI DI LAURO	
<i>La promessa di donare come donazione obbligatoria di dare</i>	1973
SAVERIO REGASTO	
<i>Quel che resta del giorno... Alcune disordinate riflessioni sul welfare state</i>	1987
FRANCESCA RESCIGNO	
<i>La dignità della laicità</i>	2011
PAOLO RIDOLA	
<i>L'esperienza costituzionale tedesca dopo la riunificazione e gli itinerari del confronto italo-tedesco nella dottrina italiana</i>	2023
ANDREA RIDOLFI	
<i>Emergenza e Costituzione (in dialogo con Salvatore Prisco)</i>	2051
FRANCESCO RIMOLI	
<i>Sulla dignità "in senso oggettivo" come argomento giuridico</i>	2073

MARIA GRAZIA RODOMONTE	
<i>Le madri costituenti e l'eguaglianza senza distinzioni di sesso. Il contributo di Maria Agamben Federici</i>	2097
UMBERTO RONGA	
<i>Gruppi parlamentari e partiti politici nella XIX legislatura</i>	2111
ORLANDO ROSELLI	
<i>Italo Calvino - 100 anni: le lezioni americane e il diritto. Dialogando con un illustre giurista brasiliano</i>	2131
EMANUELE ROSSI	
<i>La legge apre l'amministrazione condivisa agli enti religiosi oratoriali (non appartenenti al terzo settore)</i>	2139
CLAUDIO ROSSANO	
<i>Valori o diritti fondamentali?</i>	2159
ANTONIO RUGGERI	
<i>I diritti fondamentali tra indirizzi politici internamente eterogenei ed oscillanti orientamenti giurisprudenziali</i>	2163
CARMELA SALAZAR	
<i>Brevi note sul procedimento di formazione del governo e sullo scioglimento anticipato delle camere nel disegno di legge di revisione costituzionale "Meloni-Casellati"</i>	2181
JAN SAWICKI	
<i>La disciplina dell'interruzione di gravidanza in Polonia come indice della laicità dello Stato: una strada senza uscita</i>	2193
SIMONE SCAGLIARINI	
<i>"Il sangue e la parola": Law and Humanities in piazza del Quirinale</i>	2217
ANTONINO SCALONE	
<i>Finzione e rappresentanza in Hans Kelsen</i>	2231
PAOLO SCARLATTI	
<i>Note sulla riforma istituzionale dell'Unione europea alla luce della recente proposta di revisione dei trattati del Parlamento europeo</i>	2239
ALBERTO SCERBO	
<i>Un viaggio letterario intorno al potere: a partire dalle Fenicie di Euripide</i>	2251

ANTONELLA SCIORTINO

- Dalle disposizioni anticipate di trattamento alla disposizione del proprio corpo post mortem per finalità di formazione e di ricerca scientifica: il legislatore continua il suo cammino di valorizzazione del principio di autodeterminazione della persona* 2269

FILIPPO SCUTO

- La questione irrisolta della democrazia nei partiti nel quadro delle incerte evoluzioni della forma di governo* 2281

GIOVANNI SERGES

- La gerarchia delle fonti tra crepuscolo e sopravvivenza: il caso italiano* 2293

FRANCO SICURO

- Libertà del mandato politico e autonomia normativa dei gruppi parlamentari* 2309

ANTONINO SPADARO

- Dal "parlamentarismo" al "premierato": le quattro vie percorribili* 2329

ORNELLA SPATARO

- Legislatore e Corte costituzionale dinanzi alla questione della morte dignitosa: il difficile equilibrio tra autodeterminazione e diritto alla vita* 2343

SANDRO STAIANO

- Sulle culture politiche alla Costituente* 2355

ALESSANDRO STERPA

- La trappola del "doppio federalismo" e la ri-politicizzazione. L'autonomia regionale* 2375

ELETTRA STRADELLA

- Scenari aperti sul suicidio medicalmente assistito* 2385

VINCENZO TONDI DELLA MURA

- Verso una completa trasformazione dello Stato sociale all'insaputa del parlamento, incerta nei criteri e incapace di trasparenza* 2413

GIANLUCA TRACUZZI

- Verso una nuova armonia della sessualità (in attesa della "giusta orchestra")* 2437

ALESSANDRA VALASTRO

- La dignità sociale nei tempi «foschi» di una democrazia amputata* 2457

PATRICK VALDRINI	
<i>Le dimensioni politiche e filosofiche della laicità francese. Una relazione necessaria e difficile</i>	2479
ALBERTO VESPAZIANI	
<i>Le città visibili delle tre corone</i>	2487
PASQUALE VIOLA	
<i>Costituzionalismi contemporanei tra strutture variabili e specificità contingenti</i>	2501
PATRIZIA VIPIANA	
<i>Il principio di solidarietà nell'ordinamento italiano</i>	2513
DANIELE VITALE	
<i>Brevi osservazioni a margine del disegno di legge costituzionale AS. n. 935/2023</i>	2523
ALFONSO VUOLO	
<i>Elezione diretta del Presidente del Consiglio e premio di maggioranza: prime notazioni</i>	2535
FRANCESCO ZAMMARTINO	
<i>Sulle cause della crisi della rappresentanza politica in Italia: alcune considerazioni</i>	2549
CARMELA CAPOLUPO	
<i>Governo vs. governance mondiale delle emergenze sanitarie internazionali nel progetto di accordo pandemico e negli emendamenti al regolamento sanitario internazionale. Profili costituzionali</i>	2561
MARCO GALDI	
<i>Riflessioni sparse su scuola e costituzione</i>	2581
ANNA MARIA NICO	
<i>Autorità e libertà dell'arte</i>	2595
MICHELA TUOZZO	
<i>"Il porto franco del pensiero individuale". In dialogo con Salvatore Prisco sui neurodiritti</i>	2611

Gianluca Bascherini*

«OGNI ARTE È BUONA PER ESSERE
OGGETTO DI ATTENZIONE GIURIDICA».
BREVI NOTE SUL DIRITTO, LA LETTERATURA
E IL ROMANZO GIALLO

La causale apparente, la causale principe, era sì, una. Ma il fattaccio era l'effetto di tutta una rosa di causali che gli eran soffiate addosso a molinello [...] e avevano finito per strizzare nel vortice del delitto la debilitata «ragione del mondo». Come si storce il collo a un pollo.

C.E. GADDA, *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*

SOMMARIO: 1. Il diritto e la narrativa di genere. – 2. Si fa presto a dire giallo. Cenni sulle origini, le strutture e gli sviluppi del romanzo giallo – 3. Poliziotti in camicia *noir*. Rappresentazioni letterarie della polizia nella transizione tra il fascismo e la Repubblica – 4. A mo' di conclusione.

1. *Il diritto e la narrativa di genere*

Da tempo, i giuristi più attenti alla dimensione storica e umana del fenomeno giuridico hanno ripreso a interrogarsi sui rapporti tra il diritto e la letteratura, e Salvatore Prisco ha offerto un importante contributo a questa ripresa¹.

Finora, questo interesse dei giuristi per la letteratura si è prevalentemente orientato verso la narrativa 'classica', mentre minore attenzione si è prestata alla letteratura 'di genere'; le ragioni di questa scelta sono molte, e facilmente comprensibili. I grandi autori e i grandi romanzi mostrano una larghezza e una profondità dello sguardo che assai di rado si ritrovano nei tanti romanzi gialli, *fantasy*, sentimentali e di fantascienza che affollano edicole e librerie. Un «classico è un libro che non ha mai finito di dire quel che ha da dire», che «provoca incessantemente un pulviscolo di discorsi critici su di sé, ma continuamente se li scrolla di dosso» e «tende a relegare l'attualità al rango di rumore di fondo,

* Associato di Istituzioni di diritto pubblico, Sapienza Università di Roma, gianluca.bascherini@uniroma1.it.

¹ V. ad es. S. PRISCO, *Diritto, letteratura, discipline umanistiche. teorie, metodi e casi. Un programma culturale e un progetto di ricerca per il dipartimento di giurisprudenza dell'Università Federico II*, in *Rivista AIC*, 4-2016, 1 ss.

ma al tempo stesso di questo rumore di fondo non può fare a meno»². Nei classici, i giuristi ritrovano gli interrogativi fondamentali sulla legge, la giustizia e il potere attorno a cui ruotano i loro studi³; le rappresentazioni della società, della politica e dell'ordine che alimentano anche le dinamiche giuridico-costituzionali⁴.

Tuttavia, anche la letteratura di genere può aprire squarci sulla cultura, sulle mentalità, sulle aspettative e sui conflitti delle società moderne, e dunque rivelarsi ricca di sollecitazioni per chi studia il diritto. La differenziazione tra una letteratura colta e una di consumo, tra *novel* e *romance*, riflette la società e la cultura in cui si è affermata, ed è stata da tempo rimessa in discussione e ripensata. Il richiamo a una letteratura di genere non implica dunque, in questa sede, un giudizio sulle qualità letterarie delle opere, quanto piuttosto fa riferimento a un particolare oggetto narrativo; a quella narrativa *per le masse* che si afferma nel tardo Ottocento in funzione di un uditorio nuovo e specifico: le piccole borghesie e le fasce popolari in via d'inurbamento, di recente e spesso sommaria alfabetizzazione. A questa narrativa si dedicano nuovi editori, nuove riviste e nuove forme editoriali (il *feuilleton*) e, al di là dei generi che la compongono, questa si caratterizza per una serie di forme e contenuti tipici, tra cui: la linearità della sintassi, la centralità dell'azione, la ricchezza delle descrizioni, il ripetersi delle situazioni, la stereotipia dei personaggi⁵.

È stata da tempo e a più riprese rimarcata la valenza “conservativa” di questa letteratura, da cui traspaiono debolezze e antichi mali dell'identità civica e della vita politica italiana. Temi e caratteri del romanzo di genere mescolano ideologia ed evasione; mirano a intrattenere e a rassicurare, a creare consenso e a convalidare una certa idea di ordine sociale – al termine di questi romanzi, il male esce sempre sconfitto dal bene, «definito, nei termini della moralità, dei valori, dell'ideologia corrente»⁶. Nell'immaginario che queste opere intendeva-

² I. CALVINO, *Perché leggere i classici*, Milano, 1995, 7 ss.

³ F. OST, R. LAPIDUS, *The Law as Mirrored in Literature*, in *SubStance. A Review of Theory and Literary Criticism*, 2006, Vol. 35, no. 1, 4.

⁴ G. BASCHERINI e G. REPETTO, *Premessa*, in: *Per una storia costituzionale italiana attraverso la letteratura*, a cura di G. Bascherini e G. Repetto, Milano, 2022, 8.

⁵ Cfr. ad es. M. RAK, *Cronaca del possibile. Ideologia e intrattenimento del romanzo d'avventure*, in *Scrivere l'avventura: Emilio Salgari. Atti del Convegno nazionale*, Torino, marzo 1980, Torino, 1982, 161 ss.

⁶ U. ECO, *Il superuomo di massa. Retorica e ideologia nel romanzo popolare*, Milano, 2001, 23, per il quale il romanzo d'appendice si costruisce attorno a una «struttura sinusoidale», in cui il ripetersi di colpi di scena apre crisi parziali che trovano soluzioni altrettanto parziali, rivelando la funzione “consolatoria” di questa narrativa (70). «La tranquillità, che nel romanzo di consumo assume la forma della consolazione come reiterazione dell'atteso, nella formulazione ideologica assume l'aspetto della riforma che muta qualcosa affinché tutto resti immutato. Cioè

no accreditare e nel senso comune che contribuivano a riaffermare, si riflette un tentativo della cultura tardo-liberale italiana di “predeterminare” le dinamiche sociali: di orientare i processi d’integrazione nazionale e statale in atto «nel senso voluto dalle classi che controllavano insieme alla cultura, anche le leve dell’economia e della politica»⁷.

In Italia, Antonio Gramsci è stato tra i primi a evidenziare questo tratto della narrativa di genere. Per Gramsci, il romanzo d’appendice costituiva infatti una «sezione della letteratura popolare nazionale» destinata a soddisfare le “elementari esigenze intellettuali e artistiche del popolo minuto”⁸ e contraddistinta da un «il carattere “mercantile” [...] dato dal fatto che l’elemento “interessante” non è “ingenuo” [ma] dosato industrialmente come elemento certo di “fortuna” immediata». Dal punto di vista storico culturale, questa componente “meccanica” assume, tuttavia, un importante significato, «perché il successo di un libro di letteratura commerciale indica (e spesso è il solo indicatore esistente) quale sia la “filosofia dell’epoca”, cioè quale massa di sentimenti [e di concezioni del mondo] predomini nella moltitudine “silenziosa”»⁹.

Nei novant’anni che ci separano dalla riflessione gramsciana su letteratura e vita nazionale, molta acqua è passata sotto i ponti della narrativa e dell’industria culturale ed è dunque lecito interrogarsi su questa visione dei romanzi di genere che, pur riveduta e temperata, trova ancora ampio riscontro. Oggi non è così agevole distinguere tra una letteratura ‘classica’ e una ‘di consumo’: anche la prima ha dovuto progressivamente adeguarsi alle regole e alle logiche del mercato editoriale, e col tempo anche la narrativa di genere ha proposto scrittori e opere di spessore, capaci non solo d’intrattenere, ma di suscitare nel lettore interrogativi e riflessioni. Può ancora sostenersi che la narrativa di genere svolga, in quanto tale, una funzione conservativa oppure, nel tempo, essa si è dimostrata capace di proporre uno sguardo non consolatorio sull’esistente? Che rilievo assumono, nella prospettiva di diritto e letteratura, le distinzioni ora abbozzate tra una narrativa ‘alta’ e una di genere, tra un’opera ‘rassicurante’ e una ‘critica’?

Le pagine che seguono provano a ragionare intorno a tali questioni prendendo a oggetto il romanzo “giallo”, che più di altre narrative di genere può offrire utili spunti di riflessione a chi studia diritto; il romanzo giallo ambisce

la forma dell’ordine, che nasce dall’unità nella ripetizione, dalla stabilità dei significati acquisiti. Ideologia e struttura narrativa si incontrano in una fusione perfetta» (83).

⁷ G. BOLLATI, *L’italiano. Il carattere nazionale come storia e come invenzione*, Torino, 2011, 102.

⁸ A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, Edizione critica dell’Istituto Gramsci a cura di Valentino Gerratana, Torino, 1975, III, 2118.

⁹ Ivi, I, 587.

infatti a una rappresentazione realistica della società e delle sue dinamiche che non si limita a portare in scena le concezioni di crimine, di ordine pubblico e di sicurezza che caratterizzano i diversi momenti storici e le diverse società, ma che lascia trasparire le più generali visioni dell'ordine sociale, con le sue asimmetrie, le sue disuguaglianze e i suoi conflitti.

2. *Si fa presto a dire giallo. Cenni sulle origini, le strutture e gli sviluppi del romanzo giallo*

Assente in altre lingue, la cromatica sineddoche con cui in Italia si fa riferimento alla narrativa *crime* è di per sé indicativa del carattere popolare e commerciale di questa letteratura, legandosi al colore di copertina della storica collana Mondadori, che dal 1929 in poi ha dato spazio alle diverse varianti del genere; in queste pagine, i riferimenti senza ulteriori specificazioni al romanzo "giallo" sono da intendersi come comprensivi dei vari sotto-filoni che nel tempo si sono affermati: il poliziesco, la detective story, il thriller, le storie di spionaggio, il noir, solo per ricordare i principali.

Il giallo costituisce uno dei più classici e dei più fortunati esempi di letteratura di genere, di cui replica i principali contenuti e strutture. Nel classico giallo ad enigma, la ricchezza descrittiva tipica di quella letteratura diviene un vero e proprio 'obbligo d'informazione' dello scrittore nei confronti dei lettori, che devono disporre di tutti gli indizi necessari a individuare il colpevole prima che questo venga rivelato dall'autore, così che possano intrattenersi giocando a "guardie e ladri". In secondo luogo, il giallo ripropone la ripetitività del *romance*: il ripetersi di colpi di scena nella singola opera; il riproporsi nei cicli di romanzi dedicati a questo a quel detective delle stesse situazioni e di personaggi sempre uguali a se stessi, che come le maschere della commedia dell'arte ripetono gli stessi schemi e gli stessi tic¹⁰. Più tipi umani che personaggi dotati di uno spessore e di una loro storia, di frequente i protagonisti di queste opere manifestano, inoltre, quel "superomismo popolare" tipico della letteratura di genere e precursore dello stesso superuomo filosofico¹¹. Poliziotto, investigatore privato o avvocato che sia, il detective è, assai di frequente un antieroe prometeico e crepuscolare, «populista e democratico, [...] portatore di una soluzione autoritaria (paternalistica, autogarantita e autofondata) delle contraddizioni della società, sopra la testa dei suoi membri passivi»¹².

¹⁰ La similitudine tra le maschere della commedia dell'arte e i protagonisti dei romanzi polizieschi è rimarcata già da G. PREZZOLINI, *Il romanzo poliziesco è frutto della civiltà moderna*, in *L'Illustrazione Italiana*, LXXX, 7, luglio 1953, 56.

¹¹ A. GRAMSCI, *op. cit.*, III, 1657.

¹² U. ECO, *op. cit.*, 108.

Tracce di giallo possono rinvenirsi nella Bibbia, nelle tragedie greche, nell'*Eneide*, ne *Le mille e una notte* e in Shakespeare¹³, ma il giallo 'moderno' nasce negli Stati Uniti con Edgar Allan Poe e col suo ciclo di "racconti del razziocinio", per poi sbarcare in Europa con Wilkie Collins ed Émile Gaboriau¹⁴. L'origine del genere è legata all'affermazione del liberalismo e del principio isonomico di eguaglianza, dell'idea di una legge uguale per tutti, e «in un certo senso risponde alla esigenza delle classi popolari che effettivamente [la legge] lo sia, uguale per tutti»¹⁵. Il giallo tradizionale offre una rappresentazione dell'individuo e della società decisamente in linea con l'idea liberale, centrato com'è sulle capacità del singolo (il detective) e sulla razionalità (il metodo d'indagine) quale strumento attraverso il quale trovare il colpevole e ripristinare l'ordine¹⁶. Al centro del giallo classico, destinato a una duratura fortuna, c'è il genio intellettuale di chi indaga, poliziotto, investigatore privato o avvocato che sia, e la sua capacità di individuare il colpevole a partire dagli indizi lasciati sulla scena del crimine combinando rigore e osservazione.

Ad uno sguardo più da presso, tuttavia, al di là del suo affidamento a un razionalismo scienziato e al metodo logico-deduttivo, il giallo fa appello, come ha evidenziato Carlo Ginzburg, a una forma di conoscenza più naturale e ancestrale: a un «paradigma indiziario» secondo il quale «[s]e la realtà è opaca, esistono zone privilegiate – spie, indizi – che consentono di decifrarla». L'origine di questo sapere risale alle società di cacciatori e alla loro esperienza di decifrazione delle tracce. Basata sulla semeiotica medica, nell'età moderna questa forma di sapere trova una prima rappresentazione letteraria nel riadattamento di un'antica fiaba orientale inserita da Voltaire nel terzo capitolo di *Zadig* ("Il cane e il cavallo"). Negli anni Settanta dell'Ottocento, questo modello conoscitivo trova una prima teorizzazione nel campo della storia dell'arte, con il metodo elaborato da Giovanni Morelli per l'attribuzione dei dipinti antichi. Il "metodo Morelli" ispirò tanto Sigmund Freud e la sua tecnica d'indagine

¹³ Cfr. ad es., *I padri fondatori. Il «giallo» da Jahvè a Voltaire*, a cura di O. del Buono, Torino, 1991.

¹⁴ E. A. POE, *The Murders in the Rue Morgue*, 1841; W. COLLINS, *The Woman in White*, 1859; É. GABORIAU, *L'affaire Lerouge*, 1863.

¹⁵ Così, L. SCIASCIA, *Le chiavi del giallo* (1962), ora in ID., *Il metodo di Maigret e altri scritti sul giallo*, a cura di P. Squillacioti, Milano, 2018, 50, ma si v. ancora A. GRAMSCI, *op. cit.*, II, 799, per il quale nelle classi popolari, il romanzo di appendice «sostituisce (e favorisce nel tempo stesso) [un] fantasticare [...] dipendente dal "complesso di inferiorità" (sociale) che determina lunghe fantasticherie sull'idea di vendetta, di punizione dei colpevoli dei mali sopportati, ecc.».

¹⁶ S. KRACAUER, *Il romanzo poliziesco. Un trattato filosofico*, Roma, 1984, 17, per il quale i romanzi polizieschi si collegano e caratterizzano per un'idea, «di cui sono testimonianza e da cui vengono generat[i]: l'idea di una società civilizzata e completamente razionalizzata, che ess[i] concepiscono in maniera radicalmente unilaterale e di cui sono la stilizzata rifrazione estetica».

psicanalitica quanto Arthur Conan Doyle e il suo *detective* Sherlock Holmes, e negli stessi anni trovò impiego nell'elaborazione dei moderni saperi di polizia e delle più capillari forme di identificazione e controllo che investono le società del capitalismo maturo – dal metodo antropometrico di Alphonse Bertillon alla ‘scoperta’ in Bengala delle impronte digitali da parte di Sir William Herschel¹⁷.

Questo metodo di conoscenza per tracce, indizi, non è tipico tuttavia solo del cacciatore sulle tracce di una preda, del medico nella diagnosi di una malattia, dello storico dell'arte nell'attribuzione di un'opera di autore incerto o dell'investigatore, reale o letterario, nella ricerca del colpevole; una simile forma di conoscenza ha giocato e gioca, infatti, un ruolo di rilievo anche per il giurista impegnato nello studio dei fenomeni e della esperienza giuridica. Non è difficile, infatti, rilevare le assonanze tra il paradigma ricostruito da Ginzburg e la “teoria dei segni” a partire dalla quale la retorica classica elabora il concetto giuridico di prova; tra questo conoscere per indizi e la logica aristotelica del probabile quale forma di conoscenza adatta alle cose umane, su cui poggiano quelle teorie dell'argomentazione giuridica orientate a uno «uno studio storico del diritto elevato a studio dell'esperienza giuridica»¹⁸. A loro modo, entrambi i modelli conoscitivi investono sul σημειόν, sul segno, in base al quale «dalla presenza di qualche cosa si può arguire la esistenza di qualcos'altro che non è presente o apparente»¹⁹, e su di un ragionamento probabilistico, l'abduzione, che partendo da alcuni fatti che si vogliono spiegare cerca di individuare una possibile ipotesi che li spieghi²⁰. Inoltre, entrambi sono tenuti a un rigore adeguato alla conoscenza di esperienze umane, distante dal rigore tipico del metodo scientifico e che fa affidamento piuttosto sul procedimento e/o sull'argomentazione. Infine, sia l'uno che l'altro impiegano una logica intuitiva per come intesa dalla tradizione dialettica, che

¹⁷ Il riferimento è a C. GINZBURG, *Spie. Radici di un paradigma indiziario*, in *Crisi della ragione. Nuovi modelli nel rapporto tra sapere e attività umane*, a cura di A. Gargani, Torino, 1979, 59 ss. (91 per la citazione e 82 s. per il riferimento a *Zadig*).

¹⁸ A. GIULIANI, *Ricerche in tema di esperienza giuridica*, Milano, 1957, 197 s.

¹⁹ ID., *Il concetto di prova. Contributo alla logica giuridica. Ristampa inalterata*, Milano, 1971, 10. Sulla teoria dell'argomentazione di Alessandro Giuliani, v. ad es. G. CARCATERRA, *L'argomentazione giuridica fra retorica e logica nel pensiero di Alessandro Giuliani*, in *Alessandro Giuliani: l'esperienza giuridica fra logica ed etica*, a cura di F. Cerrone e G. Repetto, Milano, 2021, 339 ss.; F. CERRONE, *Alessandro Giuliani: la storicità del diritto fra logica ed etica*, in *Giuristi dell'Università di Perugia. Contributi per il VII centenario dell'Ateneo*, a cura di F. Treggiari, Roma, 2010, 73 ss.; ID., *Introduzione: premesse logiche ed etiche di una comunità civica e del suo ordine giuridico*, in *Sociologia*, 2010, 7 ss.

²⁰ Cfr. ad es. CH. S. PEIRCE, *La logica dell'abduzione*, in ID., *Scritti di filosofia*, Bologna, 1978, 289 ss. nonché, sul ricorso all'abduzione nelle *detective stories*, U. ECO e TH. A. SEBEOK, *Il segno dei tre. Holmes, Dupin, Peirce*, Milano, 2004.

non ha nulla di irrazionalmente sovrasensibile né di una conoscenza superiore, per pochi eletti, ma che appare piuttosto radicata nei sensi e nella pratica, umana e sociale²¹.

Come genere letterario, il giallo si afferma nel passaggio tra Otto e Novecento, nella crisi dello Stato liberale e in parallelo ai mutamenti sociali che accompagnano i processi d'industrializzazione dell'epoca, e rappresenta in qualche modo una delle risposte culturali al bisogno borghese di ordine e stabilità dinanzi alle nuove forme di marginalità e di criminalità alimentate dallo sviluppo capitalistico e dall'urbanizzazione²². Il carattere «mercantile», il successo di pubblico e il realismo sociale che caratterizza il giallo hanno indotto, con il passare del tempo, a diversificare l'offerta editoriale, originando incroci tra il giallo e altri generi letterari e sollecitando ricombinazioni nella miriade di sotto-filoni del genere, e dietro a questi sviluppi del genere *crime*, è possibile scorgere un riflesso dei mutamenti storici, politici e sociali che hanno segnato le vicende occidentali dei successivi centocinquanta anni, delle trasformazioni intervenute nelle idee di ordine, di legge, di sicurezza e di giustizia.

Tra il primo dopoguerra e la grande depressione, si affermano nuovi personaggi, nuovi metodi d'indagine e nuove rappresentazioni dell'ordine sociale, del crimine e delle sue cause. Negli Stati Uniti è la stagione dell'*hard boiled*, degli Hammett e dei Chandler, e per l'Europa basti il richiamo a Simenon, ai romanzi di Maigret e ai suoi *romans durs*, interessato più che alla scoperta del colpevole alla ricostruzione del contesto sociale e umano in cui il crimine è maturato. La guerra fredda lancia il giallo di spionaggio, con i suoi 007 e la sua ideologia manichea²³; poi, con gli anni 70, il successo del *noir*, che sovverte le regole del giallo tradizionale e che programmaticamente tenta di innervare di contenuti il genere, di indagare la condizione umana e la società del tempo orientandosi a un realismo critico che non celebra la contemporaneità, ma ne denuncia le contraddizioni e le disuguaglianze²⁴.

Anche in Italia il giallo inizia a circolare alla metà dell'Ottocento²⁵ e non sono mancati nel tempo gli scrittori e le scrittrici illustri che si sono cimentati

²¹ C. GINZBURG, *op. cit.*, 93.

²² Per più distese ricostruzioni storiografiche, cfr. ad es. E. MANDEL, *Delitti per diletto. Storia sociale del giallo poliziesco*, Milano, 1997; T. TODOROV, *The Typology of Detective Fiction*, in *Crime and Media: a Reader*, Ed. by C. Greer, London, 2010, 293 ss.; P. LEMAITRE, *Il giallo secondo me. Dizionario d'autore dalla A alla Z*, Milano, 2021.

²³ U. ECO, *op. cit.*, 185 ss.

²⁴ Voglio ricordare almeno J.-P. Manchette e J.-C. Izzo.

²⁵ Sulla storia del giallo in Italia, tra gli altri, v. ad es. B. BINI, *Il poliziesco*, in *Letteratura italiana. III L'età contemporanea*, diretta da A. Asor Rosa, Torino, 1989, 299 ss.; L. CROVI, *Storia del giallo italiano*, Venezia, 2020; O. DEL BUONO, *Giallo all'italiana*, a cura di E. Camerlò, Pistoia, 2023.

nel genere²⁶, che si è trovato a incrociare le correnti letterarie delle diverse stagioni. Nel ventennio fascista, quando non si presta alla propaganda, il giallo deve sottostare alla censura e alle direttive del regime²⁷, per sfuggire alle quali molti autori preferiscono ambientare le loro storie in altri paesi, alimentando l'imitazione dei più famosi modelli stranieri e la convinzione che l'Italia non fosse un paese adatto al giallo²⁸. A contestare quest'ultimo assunto e a subire la censura del regime furono ad esempio i gialli di Augusto De Angelis. Alla metà degli anni Trenta, quando è al culmine il consenso del regime, De Angelis mette in scena con il suo commissario De Vincenzi un poliziotto molto distante dalla immagine del tutore dell'ordine propagandata dalla dittatura: De Vincenzi legge Freud, Wilde e D. H. Lawrence, sembra interessato a indagare più i segreti dell'animo umano che l'enigma poliziesco, e nelle sue storie non c'è alcuna eco del regime e del trionfalismo fascista di quegli anni. Con la fine della guerra e della dittatura, il giallo italiano rifiorisce. Tra il 1946 e il 1947, appare a puntate su *Letteratura* il giallo senza soluzione di Gadda citato in esergo, in cui il finale e il colpevole cambiano tra una redazione e l'altra. *Quer pasticciaccio brutto* ambientato nella Roma del primo fascismo, ma in cui si riflettono mali profondi della società italiana; le macerie etiche prima ancora che materiali lasciate dalla dittatura e dalla guerra, il senso di smarrimento di quegli anni²⁹ e di una società in cui il crimine matura tra il cinismo di una borghesia dedita solo all'arricchimento e la miseria e l'ignoranza delle classi popolari. Negli anni Sessanta, Scerbanenco inaugura il *noir* italiano e mette in scena nella tetralogia *noir* di Duca Lamberti la Milano del *boom* e la violenza che accompagna quella crescita impetuosa e disordinata. Intanto, autori come Piero Chiara, Mario Soldati e Fruttero e Lucentini portano il giallo nelle province settentrionali, e mettono in scena i piccoli e grandi crimini che si celano dietro la facciata di un mondo apparentemente ordinato e rispettabile. E ancora, negli stessi anni, Leonardo Sciascia ricorre al poliziesco per raccontare le ombre della nuova

²⁶ Cfr. ad es. M. SERAO, *Il delitto di via Chiatamone*, Napoli, 1892 e F. DE ROBERTO, *Spasimo*, apparso originariamente a puntate sul *Corriere della sera* tra il novembre 1896 e il gennaio 1897.

²⁷ Nel 1937, il Minculpop prescrive che nei romanzi gialli «l'assassino non deve assolutamente essere italiano e non può sfuggire in alcun modo alla giustizia»; nel 1941, il regime sospende la collana gialla di Mondadori, che riprenderà le sue pubblicazioni nel 1946. Cfr. O. DEL BUONO, *op. cit.*, 66 ss. e L. CROVI, *op. cit.*, 88.

²⁸ V. ad es. A. SAVINIO, *Ripresa e novità* (1937), ora in ID., *Palchetti romani*, a cura di A. Tinterri, Milano, 1982, 92, secondo il quale «manca al "giallo" italiano, *et pour cause*, il romanticismo criminalesco del "giallo" anglosassone. Le nostre città tutt'altro che tentacolari e rinettate dal sole non "fanno quadro" al giallo, né può "fargli ambiente" la nostra brava borghesia».

²⁹ F. CERRONE, *Sulla poetica di alcuni scrittori della generazione degli anni difficili*, in questo *Liber*.

Italia: le connivenze tra mafia e politica, la corruzione, la scarsa coscienza civica e morale, i ritardi sociali e culturali.

Negli ultimi cinquant'anni, in Italia come altrove, nuovi giallisti hanno portato in libreria una nutrita galleria di personaggi ormai celebri; come in passato, importanti scrittori si sono dedicati al genere, e non sono neppure mancati gli autorevoli giuristi che hanno "scherzato" con questo genere letterario³⁰. Qui non interessa seguire da presso gli sviluppi ora abbozzati, quanto piuttosto provare a ragionare sulle rappresentazioni delle vicende storiche, della società e dell'ordine che trapelano dai romanzi riconducibili al genere giallo. Si tratta, inoltre, di riflettere sul contributo che la lettura di quei romanzi può offrire ai giuristi attenti alla dimensione storica e culturale dei fenomeni giuridici, e per questo interessati a integrare la letteratura e le altre forme di espressione artistica nei proprio ambiti di studio.

Del giallo tradizionale, è stata da tempo messa in evidenza, come già accennato, la funzione conservativa e rassicurante tipica della letteratura di genere; del *noir* invece si è progressivamente rimarcata la valenza critica, quando non "sovversiva"³¹. Nel giallo classico, come visto, un crimine turba un ordine sociale e un'indagine svolta secondo criteri logici e razionali mira a ripristinare quell'ordine, a trovare il colpevole. Il *noir* non è tenuto alle soluzioni lineari, preferisce i "luoghi oscuri"³², l'esplorazione delle ambivalenze tra bene e male, e tende invece a rappresentare le contraddizioni e le asimmetrie di un ordine sociale in cui regna la prevaricazione e la violenza.

3. *Poliziotti in camicia noir. Rappresentazioni letterarie della polizia nella transizione tra il fascismo e la Repubblica*

Riguardo agli apporti che il giallo può offrire allo studio delle dinamiche giuridico-costituzionali, mi soffermerei su due romanzi ambientati nelle fasi finali del regime fascista e che hanno per protagonisti due poliziotti della Repubblica di Salò. L'intento è quello di evidenziare le differenti rappresentazioni che le due opere offrono della transizione che in quei giorni si apre, del ruolo svolto dagli apparati di polizia in quel frangente e delle continuità istituzionali, non dei vertici ma degli apparati e delle organizzazioni, che caratterizzarono il passaggio da un ordinamento a un altro. I due romanzi sono *Carta bianca*, di Carlo Lucarelli (1990) e *Notti e nebbie*, di Carlo Castellaneta (1975): il primo è un tipico giallo d'investigazione e inaugura una serie di romanzi che avranno

³⁰ Il riferimento è al *noir* postumo di A. C. JEMOLO, *Scherzo di ferragosto*, Roma, 1983.

³¹ Cfr. ad es., PH. CORCUFF, *Romanzo poliziesco, filosofia e critica sociale*, Milano, 2017 e L. MARTIGNANI, *Realismo sovversivo. Sociologia del genere noir*, Verona, 2018.

³² J. ELLROY, *I miei luoghi oscuri* (1996), Milano, 1997.

per protagonista il commissario De Luca; il secondo è un *noir* ed è un romanzo singolo, non inserito in un ciclo, che partecipa a una tendenza diffusa nella letteratura italiana di quegli anni.

a) *Carta bianca*

Il romanzo si svolge a Bologna nei giorni che precedono la Liberazione e il protagonista è il commissario De Luca; appena trasferito dalla sezione di polizia politica della brigata Ettore Muti alla questura, De Luca viene incaricato di indagare sull'omicidio di un ricco *playboy*. Inizialmente le indagini puntano sul delitto passionale, ma si scoprirà presto che la vittima gestiva un traffico di morfina per clienti altolocati e che il caso è usato come strumento di lotta politica tra gerarchi fascisti in concorrenza tra loro nel collaborare con gli alleati e i partigiani per costruirsi uno spazio per il *dopo*³³. Il commissario e i suoi uomini si rivelano assai poco 'fascisti' nei loro modi, e fin dalle prime pagine De Luca ci tiene a sottolineare che non è più "comandante" (della Muti), ma solo "commissario" (di polizia)³⁴ e che lui difende la legge, anche se al governo c'è un dittatore, perché «[d]a sempre è così il mestiere del poliziotto ed è quello che ho sempre fatto io. Non si chiedono scelte politiche ad un poliziotto, gli si chiede solo di fare bene il suo mestiere»³⁵.

Al termine del romanzo, mentre stanno portando la colpevole in questura, De Luca incrocia la macchina di un ex collega della brigata alla Muti che gli grida:

"vieni via con noi!" [...] "Venire con voi?" disse [De Luca], "ma io sto andando in Questura. Ho appena risolto il mio caso e il Questore..." [...] "Non fare il coglione, De Luca" ripeté Rassetto, gli Alleati hanno passato il Po questa mattina, ci stiamo spostando tutti a Nord. Il tuo capo a quest'ora sarà a Milano, se non è già passato in Svizzera³⁶.

Il romanzo si chiude con il seguente scambio di battute tra De Luca e la sua spalla, il maresciallo Pugliese:

³³ «Ci stanno usando. Siamo al centro di una lotta politica tra la cricca del Professore e quella di Tedesco. Vitali ci usa come arma personale per sputtanare Tedesco... se ne fregano del delitto». Pugliese fischiò, piano. "Azzo!" mormorò, "non mi sono mai piaciute queste cose. Ho rifiutato di andare all'OVRA, a suo tempo, proprio per evitare certi guai"». C. LUCARELLI, *Carta bianca*, Palermo, 1990, 67.

³⁴ «Quante volte lo dovrò ripetere oggi? disse, non sono più nella Politica, sono il commissario De Luca, in forza alla Questura. Mi hanno trasferito ieri dalla Brigata Ettore Muti, sezione speciale di Polizia Politica e non ho ancora i documenti, ma lavoriamo assieme». Ivi, 14 s.

³⁵ Ivi, 88.

³⁶ Ivi, 120.

“Io... io non c’entro con loro disse. Io ho fatto un arresto e devo andare in Questura... è quello il mio posto, sono un poliziotto”. Si voltò a guardare Pugliese, che lo osservava senza un sorriso [...] “Meglio che partite anche voi, commissà” disse piano, quasi in un sussurro. “Meglio che vado”, ripeté De Luca, “meglio che vado, sì”. [...] Pugliese lo fermò [...]. Gli tese la mano, aperta. [...] De Luca strinse la mano [...] e corse alla macchina, che [...] partì [...] veloce, verso il Nord³⁷.

b) *Notti e nebbie*

Il titolo già esprime l’intenzione di raccontare un momento buio e oscuro della storia italiana, gli ultimi giorni del fascismo. Le notti del titolo sono notti di attentati, torture³⁸ e di sesso; le nebbie sembrano invece riguardare gli offuscamenti delle coscienze e le incognite che in quella fase drammatica e convulsa si aprono dinanzi al crollo della dittatura fascista. L’intento dichiarato dell’autore è quello di essere disturbante. La crudezza delle scene e del linguaggio vuole rendere sgradevole il protagonista, indurre il lettore a non identificarsi con lui³⁹.

Il romanzo è ambientato nella Milano degli ultimi mesi repubblicani: livida, in mano alle truppe tedesche, alle varie polizie e alle bande fasciste in conflitto tra loro, che agiscono fuori d’ogni legalità e fanno del sopruso la norma. Il protagonista non ha un nome, è il capo della polizia politica della RSI, e questo anonimato rappresenta l’istituzione e, insieme, l’alienazione del protagonista in esso: un anonimo funzionario del male «che passa indenne nei conti con la Storia»⁴⁰; un uomo qualunque, sostenitore più per conformismo che per convinzione di una ideologia orecchiata («Sul comodino da notte si è impolverato il libro che Casella mi ha prestato, sulla filosofia di Nietzsche»⁴¹), ma che è disposto a seguire oltre il limite non solo della legge, ma dell’umanità, giustificandosi in nome del dovere che era tenuto ad adempiere. La narrazione è scandita dal succedersi degli amplessi del protagonista, sempre più mortiferi e violenti. Il protagonista è ossessionato dal sesso, è il suo metro di misura e il suo vocabolario; lo stesso dio che adora «è il dio delle bandiere e degli eserciti, che ama veder fottere»⁴². I partigiani restano sullo sfondo e il solo che compa-

³⁷ Ivi, 121.

³⁸ All’inizio della seconda parte, Castellaneta fa dire a un membro della banda Koch: «gli interrogatori qui li facciamo solo di notte» C. CASTELLANETA, *Notti e nebbie*, Novara, 2018, 101.

³⁹ In un appunto di lavoro, Castellaneta scrive: «il protagonista perciò può risultare a volte sgradevole, ed essere rifiutato dal lettore che non vuole identificarvisi. Ma non sarà l’uomo bensì il fascismo a risultare alla fine sgradevole e repellente, e scoprirà il suo vero volto dietro la maschera del perbenismo», in E. PACCAGNINI, *La necessità di svelare un momento buio della storia*, in C. Castellaneta, *op. cit.*, 224.

⁴⁰ E. PACCAGNINI, *op. cit.*, 220.

⁴¹ C. CASTELLANETA, *op. cit.*, 143.

⁴² Ivi, 224. In una nota di lavoro, l’autore descrive il personaggio come un «tenente X Mas, eroe frustrato che chiava come unica forma di autenticazione». E. PACCAGNINI, *op. cit.*, 221.

re, torturato dalla banda Koch ad apertura della II parte del romanzo, non è neppure detto che sia un partigiano. Prima ancora che gli antifascisti, i nemici del protagonista sono gli opportunisti e i titubanti che affollano le file fasciste e che si preparano a tradire il regime, verso i quali mostra un odio più profondo rispetto a quello nutrito per gli avversari, che se non altro sono tali in seguito a scelte ideologiche pari alla sua.

La forma di memoriale in cui è scritto il romanzo rende bene il *cupio dissolvi* del personaggio e della situazione, il senso di una progressiva degradazione, e offre una prospettiva al contempo interna ed esterna che evidenzia il cortocircuito tra il politico e il personale che vive il protagonista. Da una parte, c'è il funzionario fanatico e incorrotto, che mai dubita della bontà della causa fascista e che entusiasticamente porta avanti il compito che gli hanno assegnato: «intervenire pulire stroncare con il bisturi su di un corpo dovunque minacciato dalla cancrena, mentre intorno a noi cresce l'odio, l'omertà dei cittadini, il disfattismo, il tradimento contro cui non abbiamo altri mezzi che la violenza e il terrore»⁴³. Dall'altra parte, c'è un uomo che di fronte alla sempre più evidente sconfitta ricorre al sesso come manifestazione ed esercizio di potere. Con la moglie, è pronto ad adempiere le funzioni e i riti della piccola borghesia di cui è parte. Intanto, grazie al potere che esercita, intrattiene diversi rapporti extraconiugali, ciascuno a suo modo segnato da una violenza sempre più disperata e insensata, quasi a riflettere le diverse forme della violenza fascista, tutte coerenti con la «natura di fondo» della cultura di regime, con la sua abbondanza di appelli alla virilità e di metafore sessuali, in particolare nelle ultime fasi della dittatura, quando la consapevolezza della fine esaspera un «“di più” di violenza», crudele e sadica⁴⁴.

La vicenda termina con la liberazione di Milano e la cattura del protagonista ad opera dei partigiani; il protagonista è consapevole che il regime fascista è stato “travolto”, «eppure qualcosa mi dice che non è finita, che [...] la nostra natura continuerà a sopravvivere. Perché i vincitori, i nuovi padroni presto avranno bisogno di me. Finché l'uomo sarà fatto della stessa merda. Conto su di voi»⁴⁵.

Entrambi i romanzi ambiscono a rappresentare realisticamente la fine del fascismo e l'avvio della transizione repubblicana. Si tratta di vedere *quale* realismo mettono in scena.

⁴³ C. CASTELLANETA, *op. cit.*, 73.

⁴⁴ C. PAVONE, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità della Resistenza*, Torino, rist. 2000, risp. 417 e 427, per il quale, in questa sua incarnazione finale, la violenza fascista evidenzia «l'ambiguità che l'aveva sempre contraddistinta. [...] ostentata come diritto del forte sul debole, [...] quella violenza si precludeva la gratificazione insita nel battere un nemico forte», 434 s.

⁴⁵ C. CASTELLANETA, *op. cit.*, 213.

L'anonimo protagonista di *Notti e nebbie* appare a uno sguardo storico più 'verosimile' del commissario De Luca, che presenta invece molti tratti del classico *detective* letterario e offre un'immagine della polizia ben più 'moderna' e tranquillizzante. Il romanzo di Castellaneta restituisce meglio le sfaccettature e le ambiguità che caratterizzarono i rapporti tra la polizia repubblicana e le formazioni autonome fasciste nei mesi di Salò⁴⁶, laddove *Carta bianca* ripropone, al fondo, il vecchio alibi dell'adiaforia: della separazione tra regime e istituzioni, tra politica e amministrazione, all'epoca invocata per neutralizzare gli effetti di un'epurazione già di facciata e per assicurare la continuità degli apparati, polizia compresa⁴⁷.

Paradigmatico al riguardo il diverso modo di reagire alla Liberazione da parte dei due poliziotti. Nei loro finali, entrambi i romanzi richiamano l'attenzione sulle continuità tra fascismo e repubblica, ma lo fanno in modi molto diversi: *Carta bianca* offre una rappresentazione di quella continuità più pacificata e riconciliante, più consonante con le retoriche ufficiali che *ex post* l'hanno raccontata⁴⁸; *Notti e nebbie* getta uno sguardo più critico su quel drammatico momento, che ne mette in luce i tratti ancora oggi più disturbanti e ambigui. Peraltro, nel più di violenza che attraversa il romanzo di Castellaneta, si riflette la dimensione più profondamente 'civile' della lotta antifascista⁴⁹; dai rapporti che intrattiene con i personaggi femminili del romanzo traspare, come già accennato, la rappresentazione delle molteplici forme della violenza fascista⁵⁰: la

⁴⁶ Mentre i fascisti della Koch torturano il partigiano, l'anonimo funzionario ci tiene a chiarire che «in passato non ci sono stati buoni rapporti tra noi, in quanto potere ufficiale, ma questo non significa che io personalmente, al di fuori della mia carica, non apprezzi il lavoro che essi svolgono, devo dire tra rischi di ogni genere e con scarsa stima delle gerarchie [...] possiedo quanto lui il culto dell'efficienza, della rapidità nell'azione, della certezza che questa maledetta lotta sia l'unica possibile, e che non ci resta che continuarla fino in fondo e con tutti i mezzi [...] Mi guarda come se finalmente si renda conto che facciamo, con qualche differenza, lo stesso mestiere». C. CASTELLANETA, *op. cit.*, 100 ss.

⁴⁷ C. PAVONE, *La continuità dello Stato* (1974), ora in Id., *Gli uomini e la storia. Partecipazione e disinteresse nella storia d'Italia*, a cura di D. Bidussa, Torino, 2020, spec. 104 ss.

⁴⁸ Nel terzo romanzo della serie (*Via delle Oche*), il commissario De Luca risulta, come tanti suoi colleghi ex fascisti, reintegrato nel corpo di polizia.

⁴⁹ «pensavo che in una rivoluzione, in una guerra civile, l'unica guerra santa perché c'è odio verso il nemico, succede che le carte si mescolano e magari ti ritrovi con uomini che sono dalla parte giusta e valgono zero, oppure ne trovi uno che vale come te, che vale come uomo, ma che ha scelto la parte sbagliata». C. CASTELLANETA, *op. cit.*, 105.

⁵⁰ Si v. a riguardo E. PACCAGNINI, *op. cit.*, 226 s. Peraltro, quando Castellaneta pubblica il suo romanzo, alla metà degli anni Settanta, gode di una certa diffusione nelle sale cinematografiche il filone della *Nazi-Sexploitation* (*Il portiere di notte*, di Liliana Cavani, del 1974, e *Salon Kitty*, di Tinto Brass, nonché *Salò o le 120 giornate di Sodoma*, di Pasolini, entrambi del 1975) Di fronte alla rivoluzione sessuale, da una parte, e al montante neo-fascismo dall'altra, queste opere riscoprono l'interpretazione del fascismo centrata sul rapporto tra autoritarismo e repressione

«facile crudeltà» scatenata dalla guerra che porta a galla «l'orrenda debolezza dell'uomo [...] che può comandare»⁵¹. *Notti e nebbie* tinge di *noir* un'istanza di decostruzione diffusa nella letteratura di quegli anni, penso ad es. a Sciascia e a Pasolini, basata su ricostruzioni crude e spesso ciniche del passato, che mirano a rappresentare narrativamente i «condizionamenti di dominio e di dipendenza che si costruiscono nel *privato della Nazione* e che sono destinati a ripercuotersi anche nel *pubblico*, determinando l'arresto, se non il crollo, dei processi di democratizzazione concreta del Paese»⁵².

4. *A mo' di conclusione*

La lettura dei due libri ora abbozzata sembrerebbe convalidare quanto prima accennato riguardo al diverso realismo del giallo classico e del *noir*: più rassicurante il primo, e più disturbante il secondo. Ma forse c'è dell'altro.

Intanto, non pare convincente l'attribuzione al giallo e, più comprensivamente, al romanzo di genere di un carattere *tout court* conservativo⁵³. Indubbiamente, la sequenza delitto-indagine-castigo mette in scena una idea di ordine tipicamente moderna, l'aspirazione a una 'certezza del diritto' che passa attraverso l'individuazione e la sanzione del reo; tuttavia, il giallo si è storicamente rivelato un recipiente pronto ad accogliere differenti contenuti: è diventato un 'pre-testo', un elemento d'ispirazione e una base d'appoggio per narrazioni differenti. Dalle origini del genere, si affollano le figure di investigatori privati che battono sul tempo le forze di polizia nella soluzione del caso, e già in questa galleria di personaggi è possibile cogliere in qualche modo una 'critica', una rappresentazione del «discredito di cui, presso le classi popolari, ha sempre goduto la polizia ufficiale»⁵⁴. Nel tempo, peraltro, anche il classico giallo deduttivo, a enigma, si è aperto all'impegno civile e si è mostrato capace di un realismo non necessariamente orientato alla legittimazione dell'esistente⁵⁵. Inoltre, se, per il diverso punto di vista da cui guarda all'ordine e ai suoi

sessuale elaborata da W. REICH alla vigilia del nazismo (*Massenpsychologie des Faschismus*, 1933) e rileggono il gallismo fascista già rappresentato negli anni Quaranta da C. E. GADDA in *Eros a Priapo* e da V. BRANCATI ne *Il bell'Antonio*.

⁵¹ G. PINTOR, *Doppio diario. 1936-1943*, Torino, 1978, 120 s.

⁵² F. CORTESE, *Dalle transizioni costituzionali alla grande transizione nazionale: una costante e ostinata narrativa*, in *Per una storia costituzionale italiana attraverso la letteratura*, cit., 109.

⁵³ Sia consentito il rinvio a G. BASCHERINI, «E io ero Sandokan». *Immaginario piratico, sfondi coloniali e letterature di genere in Emilio Salgari*, in *La metamorfosi della pirateria. Un itinerario interdisciplinare*, a cura di L. Scuccimarra, Roma, 2023, spec. 137 ss.

⁵⁴ L. SCIASCIA, *Appunti sul «giallo»* (1954), in ID., *Il metodo di Maigret*, cit., 22.

⁵⁵ Penso ad es. a J.-C. Izzo, a Manuel Vázquez Montalbán e, al già ricordato Leonardo Sciascia.

conflitti, il *noir* meglio si presta alla critica sociale, alla denuncia delle storture e delle ingiustizie, è anche vero, d'altra parte, che nel suo muoversi sul terreno dell'inquietudine anche il *noir* può finire per appannare le ragioni profonde e le specificità dei conflitti sociali, schiacciandole su una violenza atavica indifferenziata, prepolitica quando non antipolitica. Anche questi romanzi possono prestarsi a convalidare un senso comune securitario: dare voce alla criminalizzazione della marginalità sociale, all'esaltazione dei giustizieri della notte o dei criminali di successo⁵⁶.

Più che il *genere* in quanto tale, direi che è la *serialità*, il riproporsi da un romanzo all'altro delle stesse situazioni e di personaggi sempre uguali, a svolgere una funzione consolatoria e ad alimentare un senso comune conformista. E questa rassicurante ripetitività si moltiplica quando i più fortunati cicli di romanzi si trasformano in serie televisive di più stagioni e dirette a una più ampia platea, che finiscono per annacquare ulteriormente gli elementi meno accomodanti di un'opera, anche quando il suo protagonista si presenta come un simpatico antieroe contemporaneo, a suo modo 'progressista' e per qualche verso 'non conforme' – ad esempio, rimanendo nel giallo, per il loro orientamento sessuale (*Petra Delicado*), o perché diversamente abili (*Blanca*) o, ancora, perché fumano marijuana e hanno un passato burrascoso (*Rocco Schiavone*).

I mutamenti intervenuti nella società, nella cultura e nell'industria culturale hanno reso sempre più labile, come già accennato, il confine tra una letteratura 'artistica' e una 'di genere'. Da una parte, le regole e le mode dell'editoria valgono per entrambe le narrative e, dall'altra, è cresciuta la qualità letteraria delle opere di genere e la loro attenzione alla condizione umana e alle dinamiche sociali. Non pochi 'giallisti' sono assurti nel tempo al rango di 'scrittori' e non pochi illustri scrittori si sono dedicati al giallo.

Anche un giallo può offrire al giurista che non tema d'ingaglioffarsi vividi squarci sulle realtà e sui contesti umani e sociali in cui si determinano le dinamiche giuridiche e, in fondo, neppure acquista un particolare rilievo il fatto che un'opera finisca per legittimare l'esistente o per contestarlo. In fondo, dietro a questa distinzione tra opere che convalidano e opere che criticano una certa idea di ordine e di società è possibile cogliere un riflesso di quella tensione tra continuità e mutamento, tra conservazione e innovazione, che innerva il fenomeno giuridico, e dunque entrambe le letture possono contribuire a una miglior comprensione delle dinamiche giuridiche. Non è la valenza *critica* di un romanzo a rendere il giurista più consapevole del contesto sociale e umano in cui si sviluppano i fenomeni giuridici che studia, ma è piuttosto la disponibilità

⁵⁶ Si v. a riguardo E. GARGIULO, *La chiamata dell'odio: il realismo «conservativo» dei romanzi sui celerini*, in *Studi sulla questione criminale*, 2/2024, 51 ss.

ad accogliere la letteratura e le altre forme d'arte nel proprio ambito di studi che può agevolare uno *studio critico del diritto*, ovvero sia uno studio non trincerato dietro dogmatiche apodittiche e schemi logici reputati come autosufficienti, bensì intenzionato a interrogarsi sulle ragioni profonde dei mutamenti giuridici e sulle dinamiche sociali, politiche, economiche, culturali e soprattutto umane in cui si radicano quei mutamenti⁵⁷.

Ho tratto la citazione inserita nel titolo di queste pagine da uno scritto di Federico Spantigati sul diritto e la letteratura, perché quelle parole, al di là delle intenzioni dell'autore, mi sembrano in qualche modo confermare quanto ho provato a sostenere nelle conclusioni di questo lavoro. Scriveva Spantigati:

«– Quale arte?

Ogni arte è buona per essere oggetto di attenzione giuridica. D'altra parte, ogni arte richiede studio ed esperienza per essere intesa. [...]

La scelta dell'arte, o delle arti, da considerare può, dunque, essere lasciata al giurista secondo le sue inclinazioni, preferenze, competenze culturali»⁵⁸.

⁵⁷ A. A. CERVATI, *Educazione giuridica, studio della letteratura e interpretazione*, in ID., *Per uno studio comparativo del diritto costituzionale*, Torino, 2009, 1 ss.

⁵⁸ F. SPANTIGATI, *L'attenzione del giurista alla letteratura*, in *Diritto romano attuale*, 4/2006, 66.